

Seminatrici di aurore

SUOR FERNANDA BARBIERO

Seminatrici di aurore, prima che un nuovo compito, mi piace pensarlo un nome nuovo della vita religiosa femminile. Cos'è la vita religiosa se non forza sorgiva nella Chiesa. Essa appartiene alla sua indole carismatica, mistica. Seminatrici di aurore significa attendere Dio ogni giorno e accogliere il dono che irrompe dal futuro. È Dio che garantisce il futuro, ma vuole contare su di noi per costruirlo. Al di là delle superficiali valutazioni di numero e di funzionalità, l'importanza della vita consacrata sta nel suo essere sovrabbondanza di gratuità, d'amore e di vita e ciò tanto più in un mondo che rischia di essere soffocato nel vortice dell'effimero.

Una azione generativa

E che cos'è formare se non azione generativa: non autoreferenziale. Un'azione impastata di attività e passività, dunque consapevole del limite. Un intreccio tra la nostra iniziativa e ciò che non dipende da noi; un'azione che non conta solo su di sé, che cerca alleanze, che si alimenta altrove, che è capace di creare legame perché riconosce un legame, una eredità ricevuta. L'azione formativa è mossa dalla gratitudine e dal desiderio di dare e non dalla rivendicazione e da una spinta a prendere. Dove si alimenta la formazione? Nella relazione con altri e con l'Altro, attraverso l'incontro, la preghiera, la cura. Questi movimenti consentono l'irruzione della grazia, il 'di più', che 'trasfigura' che guarisce l'umanità 'sfigurata' facendo risplendere di nuovo i volti.

La sapienza di tenere insieme

Io credo che dovremmo renderci conto che normalmente noi pensiamo al nostro cammino, agli incontri, alla relazione con la vita, come a un tenere e a un eliminare: tenere una cosa, eliminarne un'altra. Questo mi serve lo tengo, l'altro non mi serve lo elimino.

Io credo invece che il cammino non si fa eliminando. La nostra mentalità, occidentale per tradizione, commetta l'errore di discriminare sempre, tra il bene e il male, il bello e il brutto, tra affinità e diversità. Noi giochiamo sempre su queste due cose.

È urgente arrivare a essere meno moraliste: questo è buono, lo assumo, l'altro è cattivo, lo abolisco; questo mi corrisponde, lo associo, l'altro è divergente lo rimuovo; questo è giovane lo accolgo, l'altro è superato lo rifiuto.

Queste sono posizioni che in certi momenti possono essere importanti, però non portano grandi novità. È necessario andare oltre. Non essere moraliste, ma superare questa categoria così occidentale della dicotomia, del dualismo. Perché il cammino si fa aggiungendo, non scartando.

Serve una sapienza diversa, una sapienza antica: la sapienza di tenere insieme.

Serve mantenerci in una visione grande, estesa, e la prospettiva più ampia e quella quotidiana.

La realtà quotidiana

Per formare è importante familiarizzare con le realtà più quotidiana. Ecco uno dei punti importanti della formazione: ripensare la quotidianità. Fare del quotidiano una chiave di lettura per poter dialogare con il mondo e per poter pensare l'antropologia, la spiritualità, la fraternità, la comunione. C'è una insuperabile metodologia formativa: fare formazione a partire dalla realtà quotidiana. E non perché la realtà quotidiana è più bella, ma perché la realtà quotidiana è quella che si può veramente conoscere. Occorre stare dentro al quotidiano è una disposizione opposta alla superficialità, alla distanza o alla superiorità. Equivale a stare nella vita in un altro modo: dentro la vita, dentro quello che accade, dentro le re-

lazioni e la comprensione delle cose per riuscire a cogliere il senso profondo della vita e degli avvenimenti. Il quotidiano è l'unico spazio dove si formano le cose e dove si giocano le nostre scelte più fondamentali, quelle essenziali.

La formazione è incontro

La vera chiave di comprensione della formazione non è il possesso della verità, ma la conoscenza come incontro. La formazione è incontro. La crescita è sempre frutto di incontro. L'incontro può essere solo familiare, cioè frutto di una lunga e lenta familiarità. I sapienti non sono quelli che fanno o fanno tante cose, i sapienti sono quelli che vivono le cose che fanno. La formazione abbandona ogni logica di dominio per diventare esperienza mistica del Mistero di Colui che nella storia ha lasciato solo delle tracce da ricercare nei percorsi di trasformazione e liberazione di donne e uomini e di interi popoli, nelle loro sapienze, nelle loro fatiche e nelle loro gioie.

Non è in forza delle doti, capacità e progetti personali che la vita religiosa penetra in ogni parte del mondo, ma solo in forza dello Spirito che la suscita, in forza della chiamata a seguire Colui che è venuto nel mondo e per il mondo: "Venite e vedete".

Sorelle e madri

Legandosi in modo incondizionato a Cristo, ogni religiosa si trova inserita nei suoi stessi legami di parentela. Si è sorelle perché figlie dello stesso e unico Padre.

Nel vivere questa relazione profonda di 'figlia', si diviene sorella di ogni uomo e donna creati a immagine di Dio.

'Sorelle' per la familiarità con Dio e la prossimità con la gente.

'Madri' per una speciale comunione col mistero della vita che matura nel seno della donna e la fa madre. È questa identità di 'sorella e madre' che va custodita e alimentata, perché ogni fratello possa essere toccato, nella sua forza di libertà e amore, da questa vicinanza, dal nostro essere sorelle e madri per tutti.

Madri, persone credibili, che conoscano la complessità e la contraddittorietà della vita e che, con umiltà e pazienza, sappiano accompagnare le persone lungo questa strada, senza giudicare e senza chiedere risultati. “Non occorrono nuovi “input”, nuove sfide. Occorre soltanto ricordarsi che nell’uomo esiste una parte di mistero e che questa parte va nutrita” (S. Tamaro).

Una risposta umile

Forse è proprio per questo che non ci si improvvisa “madri” spirituali. C’è una priorità dello Spirito che non può essere ignorata. Si tratta di crescere nello Spirito! Questo è essenziale nel cammino cristiano; e ancor di più nel cammino formativo dei consacrati. Forse sta proprio qui il nostro futuro: rimanere in ascolto dello Spirito e rispondere alle ansie e alle angosce dell’uomo di ogni tempo.

La nostra risposta sarà umile perché sappiamo bene, meglio che in altri tempi, che non potremo cambiare molto dei fatti e delle realtà che ci sfidano e che fanno soffrire tanti e tante fratelli e sorelle; spesso ci resta solo l’accompagnarli, lo stare lì con loro, a volte impotenti come essi stessi di fronte al fatto che li affligge.

Stare umilmente lì, consapevoli che non potremo “aiutare” molto, rinunciando, perciò, alle nostre fantasie di onnipotenza, accontentandoci di dare il nostro tempo in pura perdita: questo, comunque, dice una priorità, una scelta. Occorre liberarci dalla prigionia dell’onnipotenza e andare verso l’opzione per una vita religiosa fragile, anche nel senso di spogliata dal potere, accettando la via della debolezza come via della salvezza. C’è un’arte di perdere, un modo di accogliere le contraddizioni, le umiliazioni, gli ostacoli reali o fabbricati dalla mano degli uomini che produce un frutto vero: la fiducia inalterabile nell’aiuto di Dio e nella sua misericordia, senza le quali la vita non è possibile.

* * *

Questo numero di Consacrazione e Servizio che esce a conclusione dell’Anno della vita Consacrata ripropone la questione della formazione. I testi raggruppati nel Dossier ci offrono come una trama che potrebbe

permetterci di proseguire la riflessione, cercare di radicare nei nostri cuori alcuni richiami e sfide percepite nei diversi appuntamenti ecclesiali per la Vita consacrata e che ora confluisce nel giubileo straordinario della misericordia.

L'approfondimento dunque è aperto, segno di ricchezza e di una ricerca ancora molto viva e coinvolgente.

Fernanda Barbiero

Suore Maestre di S. Dorotea

Via Raffaele Conforti, 25 – 00166 Roma

fernandabarbiero@smsd.it

Non c'è nessun maestro umano nella preghiera,
come non c'è maestro nell'amore.

Ad ognuno spetta edificare la sua preghiera,
come ad ognuno tocca tessere il suo amore.

Nessuno lo farà al posto nostro,
nessuno lo farà meglio di noi.

Ermes Ronchi